



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 03 Ottobre 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Time and human possibilities

Tempo e umane possibilità

di Rosati Agnese

Università degli Studi di Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Abstract

Lo spazio e il tempo, coordinate nonché parametri e “luoghi” di esistenza, sono stati per l’uomo sin dall’antichità un particolare oggetto di interesse. La natura, contrassegnata da un divenire dai tratti inarrestabili, ha dimostrato in maniera evidente il passaggio fra gli stadi, con un cambiamento che coinvolge non solo i paesaggi naturali, ma anche le realtà e le situazioni personali. Contesto naturale e umano, difatti, non possono sottrarsi allo scorrere del tempo, quel divenire che ne modifica forme e sembianze, in ragione di un mutamento universale che fa sì che le cose fredde si scaldino, l’umido possa seccarsi e lo stesso arido inumidirsi, per la trasformazione degli elementi contrari di cui si è fatto interprete Eraclito. Si tratta di un tempo che “segna” la vita anche senza lancette dell’orologio, per la sua misteriosa e indomabile possibilità di durata, in tutte le espressioni.

Parole chiave: tempo, spazio, uomo, esistenza

Lo spazio e il tempo, coordinate nonché parametri e “luoghi” di esistenza, sono stati per l’uomo sin dall’antichità un particolare oggetto di interesse. La natura, contrassegnata da un divenire dai tratti inarrestabili, ha dimostrato in maniera evidente il passaggio fra gli stadi, con un cambiamento che coinvolge non solo i paesaggi naturali, ma anche le realtà e le situazioni personali.

Contesto naturale e umano, difatti, non possono sottrarsi allo scorrere del tempo, quel divenire che ne modifica forme e sembianze, in ragione di un mutamento universale che fa sì che le cose fredde

si scaldino, l'umido possa seccarsi e lo stesso arido inumidirsi, per la trasformazione degli elementi contrari di cui si è fatto interprete Eraclito. Si tratta di un tempo che “segna” la vita anche senza lancette dell'orologio, per la sua misteriosa e indomabile possibilità di durata, in tutte le espressioni. Forse sono proprio la inarrestabilità e la dinamicità dello scorrere, elementi e forze costanti del tempo, a farne un argomento interessante agli occhi dei filosofi, degli scienziati, degli uomini di cultura e dei più semplici, da sempre attratti ad indagarlo nelle forme, alle quali sono state attribuite intensità e significati differenti.

Intenti a comprendere e a spiegare il tempo nelle sue variabili e nella vastità degli effetti, gli uomini hanno dimostrato interesse costante per questa dimensione, di cui è stata colta la durata, l'estensione e la potenzialità che dà vita al passaggio da potenza ad atto, in ragione della forza e della tensione che custodisce.

Esaminato nelle possibilità e nelle dimensioni, come nel caso della scienza e della storia umana, il tempo è diventato “luogo” dell'anima, sede dell'interiorità in cui si incontrano esperienza individuale e significato universale per Agostino, nonché ambito di speculazione gnoseologica in Kant.

La stessa storia ne ha sottolineato la prospettiva dinamica, generatrice di forze e di conflitti per Marx, nonché teatro di esistenza, forma e contesto di educazione.

Il tempo contraddistingue l'essere al mondo del soggetto umano, dotato di libertà e di volontà, di poteri creativi e intelligenza, di abilità e operosità, ma anche con quella fragilità rinnovata testimoniata dal re spodestato di pascaliana memoria, tristemente consapevole del fallimento di pretese forse troppo ambiziose, di progetti concretamente irrealizzabili, in una persistente contraddizione tra spirito operativo e meditativo (Sloterdijk, 2011, pp. 49, 50). Questa forma del senso interno, qual è il tempo nella definizione kantiana, in realtà pervade e modella la presenza della persona umana sulla Terra se è vero che ne rivela il potere creativo, la rende attiva e ne sottolinea l'intensa laboriosità. Il tempo non solo fa crescere e trasforma l'ambiente, con i suoi colori e i paesaggi stagionali, ma modifica l'essere. C'è dunque un rapporto simbiotico, molto più che relazionale, fra uomo e tempo, in quanto la reciprocità esprime comunque tensione e contraddizione. L'uomo, difatti, prende distanza dalle cose e dai luoghi nel tempo, una distanza che non è solo fisica, ma anche culturale e mentale. Dimostrazione inequivocabile di ciò è la volontà di cancellare, di dimenticare e di rimuovere con prepotenza quello che con il tempo sembra “distante”, fin troppo lontano per mantenersi vivo anche nel ricordo e, talvolta, perfino spiacevole. I brutti ricordi vogliamo che vengano rimossi, nel minor tempo possibile, perché sono fonte di dolore e forse, più o meno inconsciamente, per attendere un futuro migliore e dunque per fare spazio alla novità. Questa volontà, rafforzata dal bisogno e dal desiderio di cancellare i brutti ricordi, sembra essere abbastanza comune, condivisa dai più se è vero, come curiose ricerche rivelano, che in questa direzione si sono mossi anche i neuroscienziati, allo scopo di individuare con estrema chiarezza le aree cerebrali sulle quali intervenire con la biochimica al fine di cancellare tristi ricordi.

Malgrado questa volontà, resta il fatto che il tempo lascia tracce, dunque segni indelebili che connotano la quotidianità umana e che, in ragione di ciò, regalano toni e sfumature esistenziali diverse, dunque anche spiacevoli. Quello che è stato inciso sull'anima non trova possibilità di eliminazione, probabilmente neppure chimica; il tempo, difatti, ha anche il potere di sedimentare. Rafforza e indebolisce, paradossalmente. Permette di avvertire con intensità, così come lascia indifferenza. Eppure se la permanenza di elementi negativi procura dolore e sofferenza nell'essere umano, anche l'indifferenza non produce positività, specie quando genera separazione, rifiuto, allontanamento, capace com'è di minacciare una possibile ontologia dell'umano. Il “mondo

mutilato” dal tempo, fa sì che vengano affrontati con estrema leggerezza anche quegli interrogativi che meritano serietà, perché gravi, pesanti come piombo sull’esistenza. Affrontare questi problemi con superficialità, dichiara Chantal Delsol, significa “disprezzare gli esseri umani che li formulano” (Delsol, 2008, p. 79), negare la loro sensibilità, dubitare della stessa intelligenza.

Al tempo si associano metaforicamente viaggi e percorsi, in quanto modalità di esplorazione verso territori nuovi e sconosciuti; tuttavia il viaggio può essere anche compiuto a ritroso nel tempo, come si trattasse di un ritorno a luoghi consueti e familiari, sedi di certezze, dei quali il soggetto avverte la mancanza, nutrita dalla nostalgia e rafforzata dall’odierno disorientamento. Questo è quanto accade nei momenti più difficili e critici della vita individuale, la quale ricorda ai soggetti di essere legati alla terra, capaci di perdersi in numerose astrazioni logico-concettuali, ma poi fortemente desiderosi di ritrovare le proprie radici che lo scorrere del tempo non ha atrofizzato, anche se il loro indebolimento e il distacco possono lasciarlo credere. Sono proprio le dimensioni spazio-temporali a conferire un senso all’esistenza umana che tratteggiano di singolarità, in quanto abilitano l’individuo a compiere scelte coraggiose, sempre diverse malgrado l’apparente ciclicità. Il tempo storico, palcoscenico di esistenza e spazio d’azione e “modalità di vita” dell’uomo, oggi pare aver perso di vista collettivamente i valori individuali, rifiuta il passato ma non è in grado di sostituirlo con un nuovo che non sarà mai tale completamente, poiché in questo si perpetuerà quanto è già stato.

Proprio ciò che è stato, però, consentirà di recuperare appieno il significato di avvenire, che merita impegno, richiede dedizione e paziente cura per essere valorizzato.

L’assenza di progetti collettivi, a livello politico, sociale e culturale, denota la contemporanea perdita di “fede nella trascendenza”, con l’impegno della fedeltà a se stessi e agli altri che ne conseguono, per una fuga priva di prospettive significative, perché, avverte la Delsol, diretta verso il nulla.

Allora l’uomo, creatura che attribuisce significati all’universo, dovrà necessariamente ritrovare il coraggio e la forza per guarire le ferite della vita, con il recupero di una dimensione più profonda, dunque autentica del tempo (la durata bergsoniana), in vista del superamento di quel senso di finitezza che attinge proprio alla coscienza di esserci, nella consapevolezza di abitare il mondo per scorgervi ogni giorno quanto c’è di inatteso e nuovo. Il tempo, d’altra parte, rivela impietosamente la vulnerabilità umana, dimostrata dalla fragilità che la storia ripete nella vita sociale e interpersonale, dove fanno la loro comparsa difficoltà e sofferenze umane (ib., p.69). Ciò genera nel soggetto un radicato senso di inquietudine, dalla quale i figli della “modernità tardiva” cercano di uscire creando miti, leggi e simboli che se non condivisi, in assenza di dialogo e capacità di negoziazione, allontanano e separano piuttosto che unire come invece dovrebbero. Da ciò ne consegue un senso di incertezza che, afferma Salvatore Veca (2011), investe integralmente l’identità umana, nella sfera della interiorità e dell’oggettività. Tuttavia, proprio dall’inquietudine prendono vita ricerca filosofica e scientifica, le quali orientano l’essere (che in questa circostanza veste i panni del filosofo) nell’esplorazione di connessioni, lasciando intravedere all’orizzonte possibili alternative, senza per questo venire meno nel suo impegno di coltivatore di memorie. Difatti, se la “scoperta di connessioni amplia e arricchisce le nostre matrici di intelligibilità e di comprensione” (ib., p.13), poiché offre prospettive inedite e inaspettate (ib. p.149), la coltivazione di memorie presenta possibili alternative, essendo una “pratica intellettuale che mette a fuoco questioni, dilemmi, enigmi e problemi, avvalendosi del repertorio delle diversità, delle somiglianze e delle differenze” (ib., p. 146), in un contesto segnato da una modernità che si descrive “tardiva” nei suoi tratti, per lo stile di vita e di pensiero. Ma sarà proprio il tempo, a dispetto della possibile

rassegnazione post-moderna, la dimensione sulla quale investire per un percorso formativo umano che dall'estensione procederà all'intenzione, alla scoperta di un rinnovato bisogno di spiritualità per il riscatto della dignità e singolarità del soggetto.

La spiritualità, sottolineando incomparabilità e insostituibilità della persona umana, diviene postulato di fede, non dato di scienza (Delsol, p. 28), poiché quest'ultima, pur se cerca di dare risposte a tutto, inevitabilmente fallisce quando intende spiegare i dilemmi dell'esistenza.

Il tempo, allora, nella linearità e progressività che gli appartiene e che fa dei suoi gradini "le promesse di progresso e di indeterminabile perfezionamento del mondo" (ib., p. 23), oltre la resistente e conflittuale ciclicità, rimane, per dare rinnovato senso alla vita e significato alle esperienze umane, nonché per offrire al Singolo la possibilità di posare criticamente un nuovo sguardo sull'essere.

Riferimenti Bibliografici:

DELSON C., *Elogio della singolarità. Saggio sulla modernità tardiva*, tr.it., Macerata, Liberilibri, 2008;

ROSATI A., *Ri-pensare l'esistenza*, Perugia, Morlacchi, 2008;

SLOTERDIJK P., *Caratteri filosofici. Da Platone a Foucault*, Milano, Raffaele Cortina, 2011;

VECA S., *L'idea di incompletezza. Quattro lezioni*, Milano, Feltrinelli, 2011.